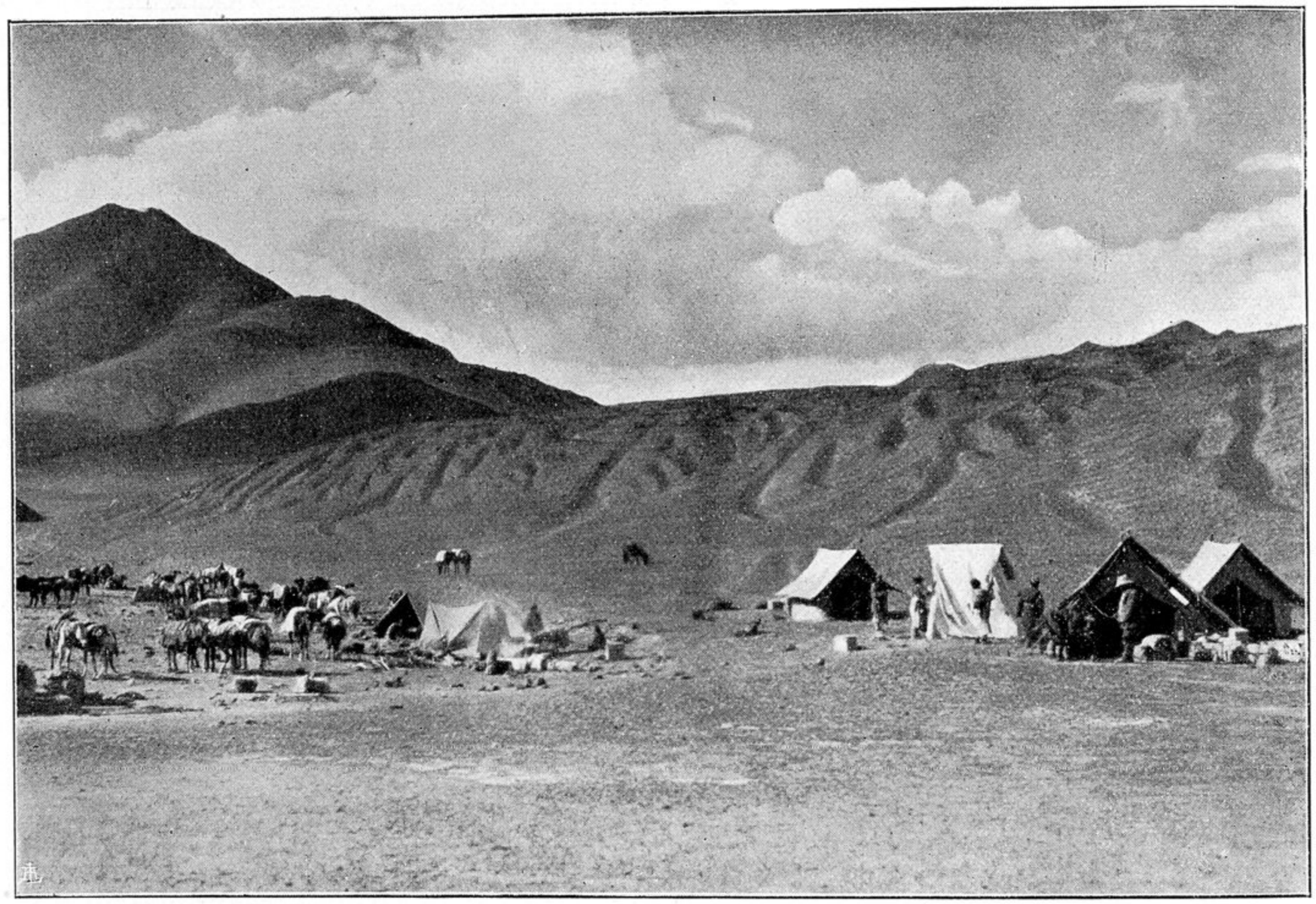
circondati dai rami del fiume. Di quando in quando la valle è attraversata da una ondulazione trasversale come da una diga, dove le acque si sono tagliate uno stretto passaggio. I punti più declivi sono coperti di efflorescenze bianche, e qua e là di terreno melmoso per l'acqua che vi ha stagnato. Fanno da cornice monti poco elevati, di disegno uniforme, con qualche piccolo ghiacciaio parietale sulle chine rivolte a Nord. Il passaggio ha dimensioni immense, e dà un senso di vastità sconfinata



Campo di Cibrà, ai piedi del Sughèt Dauàn.

come nessuno di quelli che abbiamo visti fin'ora, ed insieme di una desolazione e di una tristezza indicibili, cui contribuiscono senza dubbio i cieli plumbei, l'aria scolorata e smorta, che abbiamo avuto in questi giorni.

L' indomani, 23 agosto, con una lunga marcia di 30 km. arriviamo fino al piede di Sughèt Dauàn. Seguitiamo dapprima a discendere la valle, tenendoci alti sul suo fianco destro, fino ad un grosso affluente di questo lato, che si confonde col fiume dove esso piega verso Nord-Ovest, per dirigersi a Khàpalun. Non passiamo per Aktàgh, ma un chilometro e mezzo a Oriente di esso. Aktàgh, o « dosso, poggio bianco » è un luogo noto perchè qui la via si sdoppia; l'una, preferita dalle carovane nel tardo autunno e nell' inverno, séguita lungo la valle fino a Khàpalun, donde discende la valle Iàrcand per cinque tappe fino a Culàn Uldè o Cirak Saldi, di dove si dipartono due strade che traversano la catena Cuen Lun, per valichi molto più